

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNIST ITALIANO

domenica



Chiude il calcio ma solo in campo

Oggi ultimo appuntamento di quello che sarà ricordato come il campionato di calcio più tormentato della storia sportiva del nostro paese. Si giocano, fra l'altro, Inter-Ascoli, Lazio-Milan, Juve-Fiorentina, ma gli occhi degli appassionati sono puntati ormai soltanto sulle vicende extra-sportive. Il campionato che ha visto la « domenica nera » dell'Olimpico, la « domenica delle manette », « lo scandalo-calcio » e ora, recentissima, l'apertura delle frontiere ai giocatori stranieri, finisce, dunque, sul campo, ma se ne parlerà ancora nelle aule giudiziarie e sportive. Nella foto: Autognoni, che sarà in campo malgrado i « sospetti ». NELLO SPORT

Il voto dell'8 giugno

Chi si astiene sceglie a destra

Non era mai capitato nella storia delle consultazioni elettorali dell'ultimo trentennio che un partito il quale abbia raccolto oltre 1.200.000 voti (con ciò toccando l'apice del proprio consenso), decida a distanza di appena un anno di autoscludersi da un'altra prova elettorale. Quali motivi hanno spinto Pannella a imporre al partito radicale una simile decisione?

Sono visibili, anzitutto, alcune ragioni semplici e perfino proclamate. Il Pr non ha né idee né uomini da presentare, su scala generale, per la gestione della vita amministrativa, così complessa, delle regioni e degli enti locali. Inoltre esso si è impegnato nell'iniziativa dei dieci referendum che incontra notevoli difficoltà: e proprio queste difficoltà sono all'origine di patteggiamenti con alcuni dei partiti poco prima alleziosamente collocati tra i nemici da sconfiggere e da « fermare » tramite, appunto, le firme per i referendum. Il Pr è andato a patteggiare con socialisti, socialdemocratici e liberali quello che ha tutta l'evidenza di uno scambio di favori: voi mi aiutate a raccogliere le firme e io mando in libera uscita il mio elettorato.

Qui cade necessaria una considerazione sul comportamento socialista. E' francamente incomprensibile che un partito il quale è entrato a far parte del governo sulla base di una posizione politica perfino polemica (io assicuro la governabilità) decida di dare appoggio a referendum abrogativi di leggi che esso stesso ha approvato e che sono parte fondamentale dell'indirizzo governativo. E' il caso, per esempio, del decreto antiterroismo e della legge sulle centrali nucleari. Si può concedere anche molto alla furberia e al tornaconto elettorale, ma non fino al punto di creare una simile confusione sull'immagine della propria linea politica.

Ma torniamo ai radicali. Pannella, naturalmente, non si svende e con fiuto diffidente tiene sulla corda i suoi interlocutori. Dopo l'appoggio ottenuto dal PSI e i segnali di comprensione venuti da PSDI e PLI, proclama che i suoi voti restano senza destinatario essendo convenuto che chi li vuole li deve meritare. Quante firme mi portate da qui all'8 giugno?

Ma tutto questo — che esiste — non è sufficiente a spiegare la decisione astensionista e a svelarne il significato politico. Nulla, ad esempio, avrebbe impedito al Pr di fare accordi di cartello elettorale coi partiti ritenuti più affini. Non avrebbe perso la faccia mostrando la strumentalità della sua campagna contro l'ammucchiata. Tutti i suoi atti negli ultimi mesi sono stati volti ad archiviare questo equivoco: per ultimo la difesa a spada tratta di Donat Cattin, che è cosa diversa dal rifiuto nostro e di altri di speculare sul dramma del figlio. Non c'è stato, del resto, neppure il tenta-

(Segue in ultima pagina)

Il super partito di Michele Sindona

In un rapporto ufficiale di polizia al procuratore della Repubblica di Palermo sui legami tra mafia siciliana e mafia americana di « Cosa nostra » si fa, con tutta chiarezza, il nome di Michele Sindona come di uno dei capi supremi di questa rete criminale. Il fatto è enorme; e ci colpisce l'indifferenza, se non addirittura il silenzio, della grande stampa legata al potere. Eppure si tratta del fatto che un uomo, collocato per lunghi anni all'apice del mondo finanziario, introdotto a Piazza del Gesù, amico e consigliere degli uomini più potenti d'Italia, risulta essere stato non un semplice bancarottiere (disgrazie che capitano) ma uno dei capi di quel potere mafioso-terroristico che in pochi mesi ha collezionato gli assassini di un presidente della Regione siciliana, di un alto magistrato, di un commissario di PS e di un capitano dei carabinieri.

Nove mesi fa l'Unità avanzò il ragionato sospetto che ci trovavamo in presenza, in Italia, di un salto di qualità: nel senso di una politicizzazione del crimine o — se si preferisce — di una criminalizzazione della politica. Cinque mesi fa il PCI sottoponeva ad analisi, in un convegno a Palermo, tutto il fenomeno di una nuova mafia dall'inadita potenza finanziaria alimentata dal traffico di droga, dal controllo sul contrabbando, dall'industria dei sequestri e dalla disponibilità dei maggiori appalti di opere pubbliche.

Siamo stati ascoltati un po' distrattamente e, in genere, non si è saputo (o voluto) cogliere il nocciolo, la novità, del nostro ragionamento. Lo dimostra il fatto che ancora oggi il caso Sindona viene, per lo più, ridotto a un fenomeno di immoralità o corruzione o illecito profitto da mettere insieme a altri casi del tipo Calviogone. Al massimo, si è arrivati a vedere solo il dato comune a questi casi: l'amicizia con governanti da cui si ottengono favori (tipo salvataggio di banche decotte o apertura di linee di credito spropositate e non garantite), favori congegnati da elargizioni alle segreterie amministrative dei rispettivi partiti. Cose, purtroppo, non nuove. Ma Sindona era anche altra cosa. Era in qualche modo un capo e un costruttore di una gigantesca « lobby », un nuovo tipo di associazione di interessi, una nuova « forma-partito » (strano che gli intellettuali non si occupino di questa) che usa i canali del potere e del sottopotere legale per costruire un altro potere più segreto, un super-partito molto informale ma molto strutturato, in cui gli uomini pubblici del partito dominante non sono più solo i protettori ma diventano anche i clienti e i succubi, ricattati e ricattati.

Non sono fantasie ma dati di fatto: 1) le fonti di finanziamento non sono più solo quelle degli affari e dei traffici o più o meno conosciuti (speculazioni finanziarie, esportazione dei capitali, ecc.). Migliaia di miliardi — si, mi-

(Segue in ultima pagina)

Lo « studente » di Prima linea ha fatto i nomi degli assassini del giudice

Tremenda accusa a Marco Donat Cattin

Era fra i killers di Alessandrini?

Confermato indirettamente il mandato di cattura - Nicola Solimano, in carcere a Firenze, è l'altro del commando che sparò - Maurice Bignami (arrestato nel '77 in casa di Toni Negri) indicato come uno dei capi di Prima linea



MILANO — Gennaio 1979: il giudice Alessandrini assassinato nella sua auto da un commando di terroristi

« Un successo delle lotte dei lavoratori », dicono CGIL, CISL, UIL

Accordo tra sindacato e governo: raddoppiano gli assegni familiari

Impegni per la riforma delle pensioni e i « punti di crisi » del Sud - Sui nodi della politica economica indicazioni che debbono essere verificate

ROMA — L'accordo tra governo e sindacato è stato raggiunto ieri all'alba, dopo una maratona di 19 ore. Il documento concordato sancisce il raddoppio degli assegni familiari, recepisce la decisione del Parlamento sul raddoppio delle detrazioni fiscali, tira la volata ai contratti del pubblico impiego, richiama gli obiettivi di programmazione e di riforma. Non è tutto oro, ovviamente: accanto a primi, rilevanti risultati certi, vi sono dichiarazioni di intenzioni e ipotesi di lavoro tutte da verificare sui nodi « cruciali » dell'occupazione, dei « punti di crisi », del Mezzogiorno e della lotta all'inflazione. Tuttavia, il bilancio che il direttivo ha potuto trarre ieri mattina è decisamente positivo.

« E' un successo delle lotte dei lavoratori », afferma l'ordine del giorno col quale l'Intesa è stata ratificata all'unanimità. « Il nostro — ha detto Lama — è un giudizio equilibrato: non trionfalistico ma costruttivo ». Ora si apre una nuova, impegnativa fase di confronto sui nodi non sciolti della politica economica. Il documento concordato ne indica le linee di fondo che impegnano entrambe le parti « nella sfera delle proprie responsabilità e determinazioni ». Già questo è un risultato. Carniti ha parlato di « una innovazione rilevante nella prassi dei rapporti fra governo e sindacato ». Per Benvenuto e Larizza, della Uil, segneranno una « svolta ». Più realisticamente Marianetti, segretario generale aggiunto della Cgil, ha rilevato come di fronte a questa « concreta volontà di incontro » permanga una « ambi-

guità » nella linea di politica economica come conseguenza diretta della mancata definizione del programma tra le forze politiche che hanno formato la maggioranza. « Le resistenze e l'opposizione al cambiamento — ha sostenuto Garavini, nella relazione al direttivo — sono ancora tutte da sconfiggere ». Lo conferma il rilancio della politica neoliberalista e la negazione della programmazione da parte del nuovo presidente della Confindustria. Nuovi segnali d'allarme giungono dalle vicende dell'Olivetti e dal « caso Fiat ». E non è senza significato — ha sottolineato Marianetti — che nel governo non ci siano state finora prese di distanza dall'offensiva

Appello PCI per salvare il Po

I comunisti della Valle Padana hanno lanciato un appello alle popolazioni, alle forze politiche, al governo contro il disastro ecologico che incombe sul Po. Ieri a C.so incontro fra amministratori, tecnici e politici, cui hanno preso parte tra gli altri Lanfranco Turci, presidente della giunta regionale dell'Emilia Romagna, e Gianni Corvetti, della Direzione del PCI e segretario regionale della Lombardia. Il PCI ha proposto l'istituzione di un concorso tra tutte le regioni del bacino del Po.

Pasquale Cascella (Segue in ultima pagina)

Dal nostro inviato TORINO — Lo « studente » di Prima linea che si confessa ai magistrati ha fatto i nomi dei due killers che hanno ucciso il giudice Emilio Alessandrini. Sarebbero Marco Donat Cattin, il figlio ventiseienne del vicesegretario della DC, e Nicola Solimano, 27 anni, già indiziato per questo delitto, arrestato nel luglio '79 per banda armata, detenuto a Firenze. Lo « studente » avrebbe fornito tutti i nomi di coloro che hanno preso parte all'omicidio messo in atto il 29 gennaio dell'anno scorso a Milano. Avrebbe indicato anche la base da dove sono partiti gli assassini. La ricostruzione del feroce delitto sarebbe stata, insomma, resa nota in tutti i dettagli ai giudici inquirenti.

Ma non c'è solo lo « studente » che parla. A Milano, su ordine dell'autorità giudiziaria torinese, è stata arrestata una ragazza. Interrogata dal magistrato di Milano e di Torino, questa ragazza, che è inserita nell'organizzazione di Prima linea a livelli, a suo dire, marginali, avrebbe fatto tutti i nomi degli esecutori dell'omicidio del giudice milanese Guido Galli, ucciso all'interno dell'università Statale milanese il 19 marzo scorso.

Lo « studente », infine, avrebbe detto che Maurice Bignami è uno dei massimi esponenti nazionali di Prima linea. Il Bignami, trent'anni, ex geometra dell'ufficio tecnico del Comune di Bologna, legato all'Autonomia organizzata, viene ricercato nel '77 dalla polizia per i fatti del marzo seguente alla morte dello studente Francesco Lorusso. L'11 e il 12 marzo, a Bologna, ci furono devastazioni, incendi, assalti. Il Bignami venne indicato come uno degli organizzatori degli atti delittuosi.

Il 21 marzo del '77 Bignami venne arrestato a Milano, in via Boccaccio, nell'abitazione del professor Toni Negri. L'episodio è noto. In un loden grigio vennero trovate patenti e carte d'identità facenti parte di uno stuolo rubato il 31 marzo del '75 nel Comune di Portici. Documenti di questo stuolo vennero trovati in una base del NAP a Napoli. Il Bignami si fece otto mesi di carcere per associazione sovversiva. Venne poi prosciolto per mancanza di indizi.

Il 13 settembre 1978 quando venne catturato Corrado Aunni, nella base di via Ne-

groli, a Milano, vennero trovati appunti e un numero di telefono che portavano al suo nome. Il 19 dicembre 1978, a Bologna, venne scoperto il « covo » di via Tovaglie. Il giudice istruttore di Milano Guido Galli spiccò un mandato di cattura per associazione sovversiva e detenzione di armi nei suoi confronti. Il Bignami è però irrintracciabile. Il 14 ottobre del '78 il Bignami era stato indicato dalla polizia come uno degli assassini del criminologo di

Ibbo Paolucci (Segue in ultima pagina)

Al convegno di Napoli

Donat Cattin

attacca

le giunte rosse

e non parla

di dimissioni

Dal nostro inviato

NAPOLI — Sul convegno di

Napoli, l'ultima assemblea di

amministratori locali che la

Democrazia cristiana tiene

prima della fase finale della

campagna elettorale, il « caso

Donat Cattin » ha posto

fin dall'inizio come una cap-

pa di pioniere. Il tema non è

stato affrontato dalla tribuna

di cui il figlio è protagonista, nessun dirigente del

partito riusciva a precisare nulla: nemmeno se sarebbe stato

rispettato l'ordine dei lavori, che prevedeva un intervento

Candiano Falaschi (Segue in ultima pagina)

Una grande manifestazione popolare nel segno del ruolo decisivo della classe operaia occidentale

Carrillo e Berlinguer celebrano a Madrid il 60° del PCE

Un lungo e caloroso messaggio del leader del PC giapponese Miyamoto - Il comune impegno per la pace e per imboccare nuove strade verso il socialismo - Il rispetto dei diritti dei popoli all'indipendenza e allo sviluppo

Il discorso del segretario del PCI

Ecco il testo del discorso pronunciato ieri a Madrid dal compagno Enrico Berlinguer:

Care compagne e cari compagni,

lavoratori di Madrid: con grande gioia ho accolto l'invito del Partito comunista spagnolo a partecipare a questa forte manifestazione che celebra i 60 anni della sua gloriosa esistenza.

Attraverso il mio caloroso saluto vogliamo esprimere l'amicizia che unisce il partito di Gramsci e di Togliatti e di Longo al partito di Dolores Ibarruri e di Santiago Carrillo.

La nostra è una amicizia salda. Le sue radici sono piantate nella storia d'Europa e delle sue classi lavoratrici, e nei comuni insegnamenti tratti dalle esperienze che hanno sofferto i nostri due popoli e i nostri due partiti.

Si tratta di esperienze pe-

culari e differenti, certo. Esse, però, hanno in comune il patrimonio delle battaglie combattute, nei decenni, dai lavoratori e dal popolo spagnolo, dai lavoratori e dal popolo italiano per difendere, riconquistare ed estendere i valori indistruttibili della libertà, della democrazia, dell'indipendenza dei nostri paesi. E hanno in comune le lotte dure e tenaci condotte dai nostri due partiti, e tuttora in pieno svolgimento, per trasformare e rinnovare, lungo un cammino democratico e sulle fondamenta della demo-

crasia, l'assetto economico e politico dei propri Stati e delle proprie società nazionali, per far ascendere alla loro guida le classi lavoratrici, per costruire l'unità del movimento operaio e popolare di ispirazione comunista, socialista e cattolica, in Spagna, in Italia e nell'Europa occidentale, per fermare, far andare avanti e adeguare al nostro tempo gli irrinunciabili ideali del socialismo e del comunismo, e così conquistare ad essi nuove coscienze e nuove energie, soprattutto fra le giovani generazioni.

La maturazione e la crescita dei nostri due partiti e del loro reciproco rapporto sono avvenute e si sviluppano su un terreno solido e fecondo.

Innanzitutto è un terreno fatto di eventi, ormai alle nostre spalle, grandiosi e tremendi che voi e noi abbiamo in vario modo vissuto e affrontato, che hanno temprato noi e voi, e che tutti e due abbiamo superato con onore; è fatto di comuni memorie, luminose ed eroiche, che ci esaltano tuttora e ci spronano ad essere degni continuatori e custodi: le lotte sociali e politiche che da sessant'anni conduciamo, nella clandestinità e nella legalità con i loro successi e con il loro prezzo, da noi pagato con i nostri esiliati e carcerati, con i nostri torturati e martiri, con le schiere di nostri

(Segue a pagina 9)

Dal nostro inviato MADRID — Decine e decine di migliaia di spagnoli, di comunisti, di anticorristi e democratici madrilensi hanno salutato ieri sera, all'imbrunire, con un applauso caldo e interminabile la compagna Dolores Ibarruri, Santiago Carrillo ed Enrico Berlinguer, Simon Sanchez Montero (il segretario del PCE di Madrid) che salirono sul palco posto su un lato dell'ampia e suggestiva Piazza de Toros Monumental. Anche intorno, in un'adiacente piazza, nelle file circostanti, una gran folla gremita gli spazi. E' stato un entusiasmante segno di vitalità democratica e di speranza nel futuro questa manifestazione, questo « meeting », che celebrava i sessant'anni di uno dei più gloriosi, dei più travagliati e insieme — oggi come ieri — dei più viri, intelligenti e animosi partiti comunisti del mondo. Il compagno Sanchez Montero, presentando la manifestazione, ha dato lettura del messaggio di saluto inviato da Kenji Miyamoto, membro del presidium del CC del Partito comunista del Giappone, al PCE in occasione del suo anniversario. A conclusione del suo saluto-intervento nel quale ha parlato della situazione del Giappone, dei progressi del PCE e delle lotte popolari che si svolgono in quel paese, il compagno Miyamoto ha scritto: « In questa situazione tre sono gli obiettivi che noi ci proponiamo: difesa degli interessi fondamentali della classe operaia e del popolo; salvaguardia delle libertà democratiche; impedire che rinascia e si rafforzi il militarismo cancellando l'alleanza militare che unisce gli USA al Giappone in vista di una politica pacifica, neutrale e di non allineamento per il Giappone. Il nostro partito lotta per l'unione di tutte le forze progressiste dalla base sino ai livelli nazionali e locali

(Segue a pagina 9)

u. b.



tre ragioni per non mandare una foto

« CARO Fortebraccio, per una di quelle « stranezze » tipiche del governo dc a tutt'oggi non riesco ad avere per la mia scuola la copia che mi serve. Eppure risulterà anche a te che quando furono eletti Presidenti della Repubblica Segni e Leone, le loro fotografie arrivarono in tutti gli uffici pubblici d'Italia con tempestività. Scusa la domanda un po' ingenua: ma tu come ti spieghi la cosa? Tu (Giocchino Saltarelli - Avigliana « Potenza »).

Caro Saltarelli, perché i lettori capiscano il tuo stato d'animo giudico necessario avvertirti che tu sei direttore del 2. Circolo della direzione didattica statale di Avigliana e in questa sede, su certa uffici, l'oggi questo ufficio è sprovvisto del quadro del Presidente della Repubblica italiana. Con la presente si permette ancora una volta invitare la S.V. ad adoperarsi, per quanto di sua competenza, affinché anche la direzione didattica del 2. Circolo di Avigliana, così come è avvenuto per altri uffici scolastici della provincia, sia fornita del quadro del presidente Pertini. In attesa che questo riscontro alla presente, porge deferenti saluti. Titolo e firma (entrambi leggibilissimi).

Caro Saltarelli, mi manca ormai lo spazio per dirti, come vorrei, le mie impressioni su quanto ti è accaduto. Vi accennerò nei termini più brevi possibili. Secondo me, le ragioni del trattamento riservatoti sono tre. La prima è che tu con ogni probabilità sei conosciuto come uomo di sinistra, se non addirittura come comunista. La seconda è che il signor provveditore agli studi di Potenza è probabilmente un reazionario della più bella acqua, cui i progressisti (tra i quali, giustamente, annovera per primi i comunisti) procurano un tendenzioso fastidio. La terza è questa: è quella che mi piace di più e che il nostro attuale Presidente della Repubblica pur essendo elogiato da tutti gli italiani perché i suoi meriti sono indiscutibili, non è da tutti amato come lo siamo noi, per esempio, tu e io. Egli è rimasto un uomo del popolo, predilige la gente cui la vita è più dura e dice « compagno » ai lavoratori (oggi, forse, lo sta ripetendo ai nostri operai in Africa). Credi che tutto questo piaccia al signor provveditore di Potenza, se ne ha ben compreso il tipo?

Vi saluto, caro Saltarelli. Non mi resta che sperare, per la tua scuola, che le autorità da te sollecitate, finalmente si siano sveltite e, per quanto personalmente ti riguarda, che il Presidente Pertini, assunte le dovute informazioni, ti mandi una fotografia con dedica. Ne sarei felice. Tuo Fortebraccio

Gromiko e Muskie si vedono giovedì e venerdì a Vienna

E' la settimana del dialogo

Sarà il primo contatto ad alto livello fra USA e URSS dopo l'Afghanistan - Intanto Schmidt rilancia l'Ostpolitik - Andrà a Mosca, ma già si è incontrato con Honecker, con Gierk e Kadar

Per una serie di singolari coincidenze, la ripresa del dialogo e della trattativa sembra ormai affidata al caso. A scadenza, nell'ultimo, più che ad un calendario legato ai sussulti e alle crisi della vicenda internazionale. E' stato il caso, ad esempio, che ha portato tanti capi di stato e di governo a Belgrado. Ed è il protocollo, il 25. anniversario della firma del trattato che sancì la fine della presenza delle quattro potenze in Austria, che offre a Mosca e Washington il pretesto per tentare di mettere fine a quel pericoloso clima di incomprensibilità creatosi dopo gli avvenimenti di Kabul.

Del vertice di Belgrado è stato detto tutto in questi giorni, anche che i funerali hanno permesso a grandi e piccoli paesi di mettere a profitto quell'occasione per vincere antiche diffidenze e recenti incomprensioni. Ma non è tutto. La settimana che inizia domani si presenta con un panorama di incontri e di scadenze che potranno diventare determinanti per il futuro delle relazioni est-est. Il 15 e il 16 i ministri degli esteri delle quattro potenze vincitrici dell'ultimo conflitto mondiale si vedranno a Vienna per celebrare il 25. anniversario del trattato che mise fine alla tutela sull'Austria.

Ma in questo appuntamento viennese fa da spicco l'incontro bilaterale che il 16 avranno Gromiko e Muskie, il primo contatto ad alto livello USA-URSS dopo la drammaticizzazione dei rapporti Mosca-Washington esplosa per la vicenda afga-



Helmut Schmidt



Andrei Gromiko



Edmund Muskie

na. Anche qui il caso ha voluto che la ripresa di contatti avvenga immediatamente dopo le riunioni del Patto di Varsavia e del Consiglio atlantico che permetteranno a Gromiko e a Muskie di consultarsi con i loro alleati. Ma già da alcune prese di posizione è possibile intravedere qualche atteggiamento con cui i due principali protagonisti della vicenda internazionale si presenteranno all'appuntamento di Vienna.

Carter, venerdì scorso, nella sua prima uscita espres-

sa la « sfida più seria dal tempo della guerra fredda », e, avverte, che « sottovalutare tale sfida sarebbe commettere un errore storico, col rischio di conseguenze storiche ».

Da parte loro, i sovietici, con il discorso del ministro della Difesa Ustinov, fatto sempre venerdì, affermano che gli « Stati Uniti tentano innanzitutto di risolvere le proprie contraddizioni con la forza e con la forza vogliono dettare le loro condizioni ai popoli, minando la distensione ». Le due prese di posizione possono suonare di cattivo auspicio per il vertice di Vienna, ma è già importante che dopo tanto polemiche a distanza si sia intrapresa la strada del dialogo diretto, indispensabile per cercare di rendere meno freddo il clima di to-

ta le « sfide più serie dal tempo della guerra fredda », e, avverte, che « sottovalutare tale sfida sarebbe commettere un errore storico, col rischio di conseguenze storiche ».

Da parte loro, i sovietici, con il discorso del ministro della Difesa Ustinov, fatto sempre venerdì, affermano che gli « Stati Uniti tentano innanzitutto di risolvere le proprie contraddizioni con la forza e con la forza vogliono dettare le loro condizioni ai popoli, minando la distensione ». Le due prese di posizione possono suonare di cattivo auspicio per il vertice di Vienna, ma è già importante che dopo tanto polemiche a distanza si sia intrapresa la strada del dialogo diretto, indispensabile per cercare di rendere meno freddo il clima di to-

azione a favore della ripresa delle linee di comunicazione est-est. A Belgrado, dopo aver praticamente accettato l'invito di Breznev a recarsi a Mosca, il cancelliere tedesco ha clamorosamente rilanciato l'Ostpolitik brandiana. Nei due giorni del suo soggiorno, ha ripreso i contatti con Gierk, Honecker e Kadar; ha sondato le possibilità di soluzione del problema afgano (incontri con Indira e il pakistano Zia); ha dimostrato la sua volontà di rilanciare il dialogo internazionale, proponendo di nuovo la RFT come suo elemento dinamico.

Il panorama, come si vede, è ampio e complesso. Le iniziative sono molte, i risultati di quelle già avvenute non sono ancora chiari, i pericoli di paesi indietrici sono ancora presenti. E' meglio non dimenticare. Lo stesso appuntamento di Vienna rappresenta solo la prima timida mossa verso un possibile negoziato.

Non è tutto, ma non è neanche poco. Si tratta di decidere nuovamente se le relazioni est-est debbano proseguire con il metodo del dialogo e della trattativa o con altri mezzi.

Gli insegnamenti degli ultimi mesi di duro confronto parlano chiaro: è meglio cercare ponti che prove di forza. La stessa decisione, per ora solo ufficiale, degli americani e dei sovietici di ricevere ancora, dopo il vertice di Vienna, disastri che questa è l'unica via percorribile.

Franco Petrone

Mezza Africa a consulto da Giscard

La suggestiva idea del presidente francese per una collaborazione tra Europa e continente nero che coinvolga anche i petrodollari arabi - Senghor lancia l'allarme sul dramma della ricolonizzazione

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Il rilancio dell'idea del cosiddetto « triangolo euro-arabo-africano », la promessa che la Francia « sarà l'avvocato instancabile dell'Africa » per assicurarle l'aiuto « necessario » dei paesi più ricchi per il suo sviluppo e un platonico appello alla pace per il Caid dilaniato da una tremenda guerra civile di cui proprio Parigi è in gran parte responsabile, ecco tutto quello che Giscard d'Estaing ha saputo dire ai rappresentanti dei 26 paesi africani invitati a Nizza per discutere un ambizioso ordine del giorno: relazioni economiche internazionali, relazioni euro-africane, cooperazione franco-africana, solidarietà interafricana.

Un ventaglio di temi di bruciante attualità che hanno richiamato a questa settimana edizione del vertice franco-africano nuove presenze oltre quelle abituali dei paesi che fanno parte fin dall'inizio della decolonizzazione di questa specie di club « informale » senza struttura, creato a suo tempo da De Gaulle per prolungare l'influenza della Francia nell'area francofona del suo vecchio impero. Quest'anno a Nizza c'erano anche paesi anglofoni e lusofoni come la Guinea Bissau e San Tomé assieme alla Guinea equatoriale, la Sierra Leone e la Somalia.

E' proprio in forza di queste nuove presenze, della diversità ideologica dei partecipanti, del loro numero crescente che Giscard d'Estaing ha ritenuto di poter lanciare l'idea

di un vertice euro-arabo-africano che dovrebbe riunire di qui al 1981 una trentina di Stati col compito di elaborare una specie di carta della pace e della solidarietà. Un'idea allettante, ambiziosa ma non per questo, allo stato attuale delle cose, tenendo conto di come a Parigi la « collaborazione e solidarietà » sono state intese fino ad oggi, meno ambigue ed aleatorie.

Il vertice di quest'anno, a un ventennio dall'indipendenza delle ex colonie africane della Francia, è stato la inevitabile occasione di un bilancio. E a quello ottimistico tracciato da Giscard d'Estaing che ha parlato di « trasformazioni profonde di questi paesi » di « non ingenuità e solidarietà » nei rapporti della ex metropoli con le ex colonie per indicare Parigi ad esempio di un corretto rapporto dei paesi ricchi ed industrializzati e delle grandi potenze, con i paesi del continente nero.

La risposta è un quadro accorato illustrato dal presidente del Rwanda che aprendo i lavori del vertice di Nizza non ha potuto nascondere una constatazione che era nell'animo di tutti. « Il risultato di questi vent'anni — ha detto — è che molti paesi africani si avvicinano rapidamente alla catastrofe. La fame è alle porte ».

Il bilancio dunque si presenta nella maggioranza dei casi, soprattutto per i paesi dell'area francofona, disastroso e non si distingue da quello di un intero continente che crolla sotto il peso schiacciante della

fattura petrolifera, incapace di impedire il saccheggio delle sue materie prime e in balia di un'instabilità politica che solo una cooperazione più giusta e relazioni economiche meno inique potrebbero sollevare. Sullo sfondo di questa situazione la serie degli interventi militari a sostegno dell'una o dell'altra fazione o regime sono stati in questi ultimi anni gli strumenti principali su cui si è basata la politica africana di Giscard.

Nel drammatico gioco del confronto tra i due supergruppi che ha investito negli ultimi anni il continente africano, la Francia giscardiana non ha mai perduto occasione di giocare la sua carta anche manu militari a sostegno dei cospicui interessi che conserva nelle sue ex colonie e nei paesi limitrofi. Tutto per tenere in piedi — come ha detto il presidente senegalese Senghor, appena alla vigilia del vertice, per qualificare i rapporti odierni tra paesi africani e mondo sviluppato — « un nuovo patto coloniale che è ancora peggiore di quello precedente ». La sostanza in effetti non è mutata e la sola variante dice ancora Senghor è che « sotto il regime coloniale si poteva protestare e si aveva con sé il popolo; oggi siamo colonizzati e si mente al popolo dicendo che siamo liberi ».

La soluzione che propone Giscard è il « triangolo », un neologismo che indica un meccanismo che dovrebbe prevedere lo sviluppo dell'Africa sulla base di uno scambio trilaterale in

cui i paesi arabi produttori di petrolio devono mettere a profitto le immense riserve di petrodollari per finanziare l'acquisto in Europa delle sue tecnologie avanzate con le quali dovrebbe essere possibile sfruttare « razionalmente » le materie prime africane.

L'idea è interessante e attira l'attenzione di sempre nuovi paesi africani. Ma la questione principale è quella di sapere e di definire su basi concrete e al di là di una allettante fraseologia quale sarà e come sarà garantito l'effettivo interesse dei paesi africani; quali garanzie sarà in grado di fornire l'Europa per evitare che quella idea si riveli irraggiungibile alla pari di altre iniziative di questo genere (il dialogo Nord-Sud rimasto fino ad ora lettera morta per l'inerzia e la subordinazione europea dinanzi al sabotaggio statunitense) e per dimostrare che la « cooperazione » non è un puro e semplice aggiornamento della « colonizzazione » che si tratta di sapere se Giscard crede veramente — come sostiene oggi anche in un'intervista al settimanale Express — che « l'Europa deve sapere dare una risposta che sia chiaramente compresa da coloro che si interrogano sul suo ruolo e sulla sua linea di azione e più precisamente il Terzo mondo » il quale, dinanzi alla contesa tra i due grandi sulle sue spalle, guarda oggi più che mai al nostro continente.

Franco Fabiani

Chi si astiene sceglie a destra

(Dalla prima pagina)
tutto di ridare fiato a quelle ambigue combinazioni municipalistiche all'insegna del « contro-tutti » che erano state esaltate ancora pochi mesi fa. E allora? C'è nella decisione di Pannella la scelta di disimpegnarsi dalla responsabilità di concorre a decidere se le città e le regioni debbano essere governate dalla destra o dalla sinistra. Questa è la ragione vera, qui è la spiegazione politica della decisione di astenersi.

Egli, ad onta del grido d'alternativismo verbale, ha voluto sottrarsi ad una indicazione di voto e di governo per la sinistra, sia in forma diretta (attraverso quella che avrebbero potuto essere i consiglieri radicali eletti), sia in forma indiretta (attraverso una semplice indicazione di propensione politica per le giunte di sinistra). L'astensione copre questo semplice e grave fatto politico: il ritirarsi del Pci dall'area della sinistra.

Ma la cosa era apparsa chiara, sia chiara come adesso. Qui è la novità anche rispetto all'anno scorso. E su questo crediamo rifletteranno quegli elettori radicali il cui

animo, il cui orientamento è di sinistra.

Ieri Pannella aggrediva il Pci in nome dell'alternanza, ma oggi che non può più giocare sull'equivoco di innanzi al fatto che è proprio il Pci, più di ogni altro, a lavorare con tutta evidenza per difendere ed estendere giunte alternative al potere, egli si disimpegna. Tutto l'impianto demagogico del pannellismo salta come un ridicolo mortareto di carta appena si prospetta senza più margini di equivoco o di manovra la scelta fra destra e sinistra.

A questo punto ci sia con-

senso di rivolgerci a quella massa, specie di giovani, che ha finora creduto in un protagonismo di sinistra sotto le bandiere di Pannella per chiedere loro: per chi voterete se volete restare a sinistra? E se foste tentati ancora di astenervi: a chi si rivolge la vostra astensione? A favore di chi gioca l'astensione, in questo scontro tra destra e sinistra? E' chiaro: a favore della DC. Ecco perché non potete ragionare come nel 1979. Questa volta, chi si astiene non si astiene: vota di fatto per la DC.

Il super partito di Michele Sindona

(Dalla prima pagina)
glia — vengono anche dalla moderna criminalità (droga, armi, eccetera); 2) i profitti vengono investiti in attività economiche, con il che si stringe il rapporto con il potere pubblico e con il sistema bancario; 3) la violenza non viene più solo esercitata per piegare le vittime o per stroncare la concorrenza ma per costringere i pubblici poteri renitenti al grande gioco. Una vera costruzione politica che si nasconde sotto la pelle della costituzione formale della Repubblica. Un super-partito tenuto insieme dalle

convenienze e dal ricatto: se spari il distruggo quel che è avvenuto negli ultimi anni, la reazione rabbiosa — fino alla violenza — è la minaccia della guerra civile — all'avvicinarsi del Pci al governo. Solo ora ci rendiamo conto di che cosa il nostro affacciarsi a certe soglie, a certi « santuari », ha portato alla luce e, quindi, ha sconvolto nelle viscere profonde del sistema.

Così, noi ci rivolgiamo non solo alle forze avanzate della società per porre la questione di un mutamento di rotta. Ci rivolgiamo anche ai borghesi onesti, agli imprenditori che tengono al profitto ma an-

che a una dialettica sociale e politica non barbarica, per dire loro: osservate bene e sappiate scegliere quali possano essere gli autori di una grande riforma politica e morale. Misurate anche su questo metro la novità di queste elezioni municipali e regionali. Siamo nel 1980. Dietro la scelta di governo per città come Roma, Torino, Palermo, Milano non c'è solo un problema amministrativo. C'è il rischio di rimetterci nelle mani di queste forme di potere. Oppure: c'è la possibilità di colpire e di liberarle.

Tremenda accusa per Marco Donat Cattin

(Dalla prima pagina)

Napoli Alfredo Paoletta. Nell'aprile del '79 il suo nome viene collegato dal Procuratore della Repubblica di Milano, Mauro Gresti, al delitto Alessandrini.

Nel corso di una conferenza stampa, il capo della Procura afferma che il secondo volume di rivendicazione del delitto, siglato da Prima linea, è identico al testo scritto in quattro pagine di appunti contenuti in un quaderno, scritti da Maurice Bignami. Gli appunti erano stati trovati nel « covo » bolognese di via Tovaglie.

Lattante da anni, il Bignami viene ora indicato dallo studente di Prima linea come uno che è al vertice di questa organizzazione eversiva.

L'altra novità importante della giornata di ieri viene da una quasi conferma ufficiale sul mandato di cattura per banda armata nei confronti di Marco Donat Cattin. Rifiuto assoluto di parlare, di fare qualsiasi dichiarazione. Ma ecco che un giudice

istruisce, presato dalle domande dei giornalisti, fa questo ragionamento.

« Voi giornalisti — dice — mi avete riferito che la madre di Marco Donat Cattin è stata interrogata e che si è avvalsa della facoltà di non rispondere. Questa facoltà, come prescrive l'art. 350 del codice di procedura penale, è concessa esclusivamente ai parenti più stretti di un imputato. Tutto qui, e il giudice si richiama subito nel più rigoroso riserbo. Ma la sua affermazione, o se si vuole anche soltanto la sua pur citazione del codice, acquista il valore di una conferma.

Qualcosa in più si è riusciti a sapere anche sulla scoperta del « covo » di Prima linea di via Staffarda a Torino. Abbiamo detto dell'imponente materiale sequestrato dalla Digos: armi, munizioni, ricetrasmittenti, silenziali, macchine da scrivere, volantini, libri, giornali, schedari, eccetera.

Nel « covo » sarebbe stata trovata anche una cronaca dell'assalto alla Scuola di amministrazione aziendale di via Ventimiglia. L'impresa viene considerata di carattere nazio-

nale: presumibilmente è stata organizzata e diretta dallo stesso Bignami.

Inoltre — ci dice il capo della Digos, Filippo Fiorello — nel « covo » è stata trovata una banconota da centomila lire che proviene dal seminario Graziosi, avvenuto a Milano. E ancora: una delle tre persone sorprese nel sonno e arrestate, Giuseppina Sciarilli, è più imputata di quanto risultava in un primo tempo. La Sciarilli faceva parte, infatti, della sezione « logistica » di PL. Si occupava, cioè, della custodia delle armi e della documentazione dell'organizzazione.

Aggiunge che in un altro « covo », da lui definito « tiepido », quello di via Giovanni da Verazzano, è stato trovato materiale interessante. In più, l'appartamento era stato predisposto come una specie di dormitorio. C'erano posti letto per otto persone.

Torniamo al delitto Alessandrini. Come si è detto sarebbero stati indicati i nomi dei due killers che hanno ucciso il magistrato: Marco Donat Cattin e Nicola Solimano. Nei

loro confronti il mandato di cattura è ancora e soltanto per banda armata. Ciò significa che i giudici inquirenti non ritengono fondate le accuse dello « studente » che si confessava? Non crediamo che le cose stiano in questi termini. Più semplicemente i magistrati intendono completare il loro lavoro istruttorio prima di passare alle imputazioni, nei confronti di tutti gli arrestati o latitanti dei reati specifici.

Il giudice Alessandrini sarebbe stato ucciso « perché sapeva troppo sul nostro conto ». Così ha detto ai giudici Sergio Zedda, altro giovane della « grande proletaria », l'organizzazione che fa capo a Prima linea che si è confessato agli inquirenti. Resta da capire chi abbia detto a quelli di PL che Alessandrini era troppo informato sul loro conto. E' molto importante essere pervenuti, se la ricostruzione dello « studente » risulterà fondata, alla verità sulla esecuzione del giudice milanese, il Pci di piazza Fontana. Ma ancora più importante sarà conoscere chi sono stati i mandanti di questo infame delitto.

Donat Cattin attacca le giunte rosse

(Dalla prima pagina)

di Donat Cattin nella tarda serata. C'è stata un'allentata di notizie contrastanti. Infine Donat Cattin è arrivato, l'ha accolto con un applauso, e lui ha preso subito la parola.

Il vicepresidente di non ha annunciato le proprie dimissioni né ha detto una sola parola sulla vicenda che colpisce la sua famiglia.

Ha fatto un intervento strettamente ancorato ai temi del dibattito, ribadendo le note di Brescia, anche se con un tono un po' diverso: 1) ha difeso, e anzi esaltato l'opera della Cassa del Mezzogiorno; 2) ha calcolato molto la mano sul fatto che la DC è orientata, per le giunte locali, a scegliere gli alleati all'interno dell'area del pentapartito; 3) ha magnificato l'opera della DC nelle amministrazioni elettive come « la più oculata ». Su questo terreno ha quindi sviluppato l'attacco alle giunte rosse, rimproverando perfino ad affermazioni che l'esperienza degli ultimi due anni nelle grandi città conquistate dalle sinistre nel 1975 avrebbe dimostrato che in Italia non esiste una classe dirigente « superiore » a quella democristiana.

Quando stava per terminare ha detto: « Nessuno pensi di cogliere in stato di debolezza rispetto a questo o quest'altra questione ». Pare che le forze rosse ricolleghino alla « vicenda personale ».

Difficile dire.

Prima del discorso di Donat Cattin l'ipotesi delle dimissioni, del suo ritiro, veniva prospettata in qualche settore democristiano come questione di ore, al massimo di giorni, sempre in relazione con i clamorosi sviluppi delle indagini su « Prima linea ».

In corso nelle città del Nord. Se la DC, si diceva, ha dichiarato chiuso per parte sua il « caso », ciò non toglie che Donat Cattin possa decidere per proprio conto, tirando certe conclusioni dall'evolversi della situazione. In tal caso, alla vicepresidente democristiana andrebbe Vittorio Colombo. Ma questi sono interrogativi, politici ed umani, che appaiono ora rinviati ai prossimi giorni, in un clima che all'interno del partito democristiano è di sconcerto.

Forlani, aprendo i lavori, ne aveva soltanto accennato, parlando di veleno del terrorismo che ormai tocca anche le famiglie, ma già questo era bastato a render più evidente il disagio. Il presidente della DC, invece, ha ribadito le condizioni di forza per l'occidente, del dialogo con l'URSS.

Sul terrorismo, egli ha detto che occorre una risposta solida di tutte le forze costituzionali: « Su questo terreno — ha sostenuto — non togliamo polemiche. Non le vogliamo fare noi, né le accettiamo da parte di altri. Prendiamo atto con piacere dell'attenzione di responsabilità delle forze politiche e siamo sicuri che staranno l'attacco alla democrazia non passerà, e che non

metterebbe da parte le discussioni interne, e ad uscire all'esterno, a vele spiegate, senza complessi di inferiorità nei confronti di nessuno ».

Quanto al resto, il discorso del presidente della DC del « veleno del terrorismo » è stato mosso lungo due binari contraddittori. Da un lato, egli ha riconosciuto che una situazione internazionale all'orlo di rischi gravi e un fenomeno terroristico sempre pericoloso dovrebbero spingere le forze politiche e sociali alla solidarietà e alla « corresponsabilità » (questa è la parola sulla quale Forlani ha più insistito). Ma dall'altro lato, ha ribadito le chiusure dell'impostazione « probabilistica », riservando un paginello inammissibile, un quadro totalmente acritico del proprio partito e della sua presenza nella società.

Sulla politica estera Forlani non ha detto nulla di diverso rispetto al recente discorso alla Camera: l'obiettivo dell'Italia, a suo giudizio, dovrebbe essere quello di assicurare la ripresa, da condizioni di forza per l'occidente, del dialogo con l'URSS.

Sul terrorismo, egli ha detto che occorre una risposta solida di tutte le forze costituzionali: « Su questo terreno — ha sostenuto — non togliamo polemiche. Non le vogliamo fare noi, né le accettiamo da parte di altri. Prendiamo atto con piacere dell'attenzione di responsabilità delle forze politiche e siamo sicuri che staranno l'attacco alla democrazia non passerà, e che non

ri saranno cedimenti come quello del 1922. Respingiamo i tentativi di rigettare su di noi le colpe di questo stato di cose, e diciamo che non cercheremo di rigettare su altri. Nessuno comunque può far risalire alla nostra cultura e alla nostra storia le radici del terrorismo ».

Cautela e preoccupazione, dunque, sul tema rovente del terrorismo. Quanto al Pci, Forlani afferma che si tratta di forze « diverse e alternative »; quando però si determinano « preoccupazioni comuni » e convergenza sincera di impegni su problemi di generale interesse, ne prendiamo atto — ha detto il presidente della DC — con soddisfazione e ricerchiamo il massimo di solidarietà e di corresponsabilità democratica ».

Qualche imbarazzo sulle amministrazioni di sinistra. A chi è partito già baldanzosamente a dire che « l'opera delle giunte di sinistra, come quelle di Roma, Torino e Napoli, il presidente democristiano ha ricordato che le grandi città sono oggi in tutto il mondo difficilmente amministrabili, e ha detto che lui non se la sente di esprimere giudizi di condanna globale. Evidentemente, anche Forlani vede difficile impostare oggi un attacco frontale nei confronti di amministrazioni locali che, dopo aver condotto il caso e lo sfascio delle precedenti gestioni democristiane, hanno saputo acquistarsi un grande prestigio.

Raddoppiano gli assegni familiari

1. ottobre gli assegni saranno raddoppiati: 19.760 lire per ciascun componente la famiglia.

Per il 1981 saranno affrontati i problemi di perequazione fiscale sia per quanto riguarda la progressione delle aliquote sia ai fini del reddito esente dall'imposizione in relazione al carico familiare. Un apposito incontro è stato concordato per giugno.

L'ulteriore adeguamento a partire dal 1. gennaio del 1981 degli assegni familiari potrà realizzarsi con forme di solidarietà tra i lavoratori (cominciamento a discutere, hanno sostenuto Lettieri e Lama).

PUBBLICO IMPIEGO — « Rapida conclusione » per le trattative sul contratto dei

dipendenti degli enti locali, dei regionali e degli ospedalieri. Il documento sottoscritto dalla « fondamentale importanza » della legge quadro per il pubblico impiego. Il governo, dal canto suo, si è impegnato a ricondurre « alla logica degli accordi » già intervenuti, i provvedimenti legislativi sui vecchi contratti modificati in Parlamento con emendamenti che creano promozioni automatiche.

PENSIONI — Confermati i « criteri ispiratori » della riforma, concordati da due anni con il sindacato, verranno discusse le « ulteriori proposte presentate dalla Federazione unitaria ».

di settore: questi i punti fermi per l'intervento pubblico nei punti di crisi delle fibre (Montefibre e Snia). Ribattuta anche l'esigenza di superare i ritardi per il consorzio Sir, l'amministrazione straordinaria alla Liquigas-Liquichimica, la definizione del piano per la componentistica e l'intervento della Gepi nelle aziende in crisi del Sud. Programmi di interventi « precisi » dovranno essere concordati per la Calabria e l'area napoletana. « Su questi temi e in tutti i prossimi appuntamenti, il governo — ha sostenuto Del Piano, della Cisl — dovrà sentirsi incalzato, con il nostro fiato sul collo: con noi non potrà avere un rapporto di consulenza ». L'intesa di ieri, dunque, « non è di tregua », ha sostenuto Lama.

Incerti i risultati delle elezioni in Iran

TEHERAN — I primi risultati del secondo turno delle elezioni parlamentari in Iran danno in vantaggio il partito repubblicano islamico. Secondo radio Teheran, su 32 candidati eletti finora, 25 sono del Partito repubblicano islamico chiaramente evasivo a controllare il nuovo parlamento. Il partito aveva dominato anche il primo turno.

Solo tre dei candidati finora eletti risultano vicini al presidente Bani Sadr e quindi di linea moderata. Gli altri 24 sono indipendenti. Ai candidati hanno protestato per presunte irregolarità.

Le operazioni di scrutinio dovrebbero concludersi entro cinque giorni. E' possibile, secondo un funzionario del ministero dell'Interno, che il parlamento si riunisca entro il 5 giugno.

Come noto, Khomeini ha stabilito che spetterà al parlamento decidere la sorte degli ostaggi americani. Il Partito islamico e gli altri gruppi integralisti che lo fiancheggiavano sono, a quanto risulta, favorevoli a processare gli ostaggi.

Ancora duri scontri sui monti afgani

KABUL — Le difficoltà che l'esercito regolare afgano continua ad incontrare contro i ribelli islamici, soprattutto nei territori montagnosi del paese, hanno trovato ieri una conferma sul servizio del servizio del suo corrispondente a Kabul. « La battaglia contro i banditi sulle montagne — scrive il quotidiano sovietico — non è una faccenda facile. Restano dieci uomini all'incirca, bene installati in punti vantaggiosi, e ben dotati d'armi automatiche, di mitra e di lanciagranate forniti dagli USA e dalla Cina, per bloccare, o comunque ritardare di molto l'avanzata di una forza molto superiore ».

Secondo voci non confermate, i sovietici avrebbero lanciato un attacco alle forze ribelli nella provincia di Badkhashan, presso la frontiera cinese, con uso di elicotteri, aerei e carri armati.

A Kabul invece, dopo le violente manifestazioni studentesche delle settimane scorse, la situazione sarebbe tornata normale. Tutte le scuole sono state riaperte.

Colloqui a Bucarest tra Ceausescu e Hua Guofeng

BUCAREST — E' durata poche ore la visita che, su invito di Ceausescu, il presidente cinese Hua Guofeng ha fatto a Bucarest, nel viaggio di ritorno a Pechino dopo aver assistito a Belgrado ai funerali di Tito.

La situazione internazionale è stata al centro dei colloqui. Entrambe le parti hanno manifestato « la loro preoccupazione per il suo aggravarsi », afferma un comunicato, riaffermando la necessità che i contrasti siano risolti con trattative pacifiche ed i rapporti fra Stati siano basati sul rispetto dell'uguaglianza dei diritti e dell'indipendenza, della non ingerenza negli affari interni, del non ricorso alla forza. Particolarmente significativa l'affermazione dei due capi di stato che « le posizioni di Romania e Cina sono identiche o molto simili ». Nel suo brindisi, Hua Guofeng ha detto di stimare molto Ceausescu e anche perché nei problemi di massima importanza egli esprime molto chiaramente il suo punto di vista, anche quando sul piano internazionale appaiono alcune divergenze.

Colloqui sulla CEE tra Ohira e Schmidt

BONN — Il primo ministro giapponese Masayoshi Ohira ha concluso ieri due giorni di consultazioni con i dirigenti della Germania federale sul rafforzamento dei legami tra Giappone e Comunità economica europea.

Ohira si è incontrato ieri mattina con il ministro degli Esteri Genscher esaminando lo stato di preparazione del vertice economico in programma per il mese prossimo a Venezia.

Nell'incontro con il cancelliere Schmidt, informa un comunicato ufficiale, Ohira ha riferito sui recenti colloqui con il presidente americano Carter, con il presidente messicano Portillo, con il primo ministro canadese Trudeau.

E' seguito — dice il comunicato — un intenso scambio di vedute sulla situazione internazionale con particolare riferimento all'Afghanistan e all'Iran. Ohira ha aggiunto che il comunicato — ha confermato che è linea politica del Giappone cercare strette consultazioni con la CEE e i suoi Stati membri, come è avvenuto recentemente per la questione delle sanzioni contro l'Iran.

Arrestati nel Salvador ufficiali golpisti

SAN SALVADOR — Altri 20 morti nel Salvador. I cadaveri sono stati trovati in varie località del paese. I sindacati hanno minacciato il blocco delle attività se non ci sarà un freno alla violenza di stato.

Frattanto Rey Prendez, segretario ad interim del partito democratico cristiano (il governo nel Salvador), ha accusato un gruppo di senatori conservatori americani di aver appoggiato il tentativo di colpo di stato di estrema destra di venerdì scorso. I golpisti — ha aggiunto — erano sostenuti anche dai governi cileno e argentino.

Il governo del Salvador ha annunciato l'arresto di una ventina di persone — tra cui il maggiore della riserva Roberto d'Aubissou — implicati nel tentativo di golpe. Il comunicato è giunto dopo una riunione, sembra tenutasi in segreto, tra i ministri e l'alto comando delle forze armate. Subito dopo la notizia dell'arresto di d'Aubissou alcuni settori dell'esercito ne avevano chiesto l'immediata liberazione.